

Intesa tra prefettura di Trapani e Abi per il caso Grigoli-Despar

Sostegno a imprese ex mafiose

Le banche devono garantire i finanziamenti alle imprese sottratte alla mafia, se sono aziende con attività significative e posti di lavoro. Lo Stato non può chiudere gli occhi e, anzi, deve salvaguardare l'economia e l'occupazione di patrimoni a volte legali, anche se posseduti da mafiosi. Il principio innovativo nasce da un protocollo d'intesa definito giovedì scorso tra la prefettura di Trapani, l'Abi, diversi istituti di credito e l'amministratore giudiziario del gruppo Grigoli, la società sottoposta ad amministrazione controllata da quando il titolare, l'imprenditore Giuseppe Grigoli, è stato arrestato nel dicembre del 2007 per concorso esterno in associazione mafiosa. Spiega il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano: «A nulla valgono gli obiettivi raggiunti con l'aggressione patrimoniale a Cosa Nostra se non si fonda un ciclo virtuoso di gestione dei beni sequestrati e confiscati, reinserendoli a pieno titolo nel circuito produttivo come strumenti efficienti di legalità».

Soprattutto se si tratta di imprese di ampie dimensioni, come nel caso di Grigoli: la sua società, la "Gruppo 6 G.D.O. srl" (capitale sociale: 12,5 milioni di euro) aveva l'esclusiva sul marchio "Despar" nelle province di Palermo, Agrigento e Trapani. In ballo, insomma, 48 supermercati in tutta la Sicilia occidentale e circa 500 posti di lavoro. «Paradossalmente, le condizioni finanziarie e di mercato dell'azienda sequestrata hanno un maggiore profilo di rischio per banche e fornitori - sottolinea Mantovano - rispetto a quando il titolare era un soggetto mafioso cui spesso non venivano negati fidi e facilitazioni di pagamento». Il protocollo siglato, invece, consentirà per il gruppo Grigoli «di definire un piano di reingegnerizzazione dei flussi finanziari dell'azienda, in sé sana e produttiva». Una serie di banche - Montepaschi di Siena, Carige, Bnl, Uni-

credit, Intesa San Paolo e Credito siciliano - si impegnano a «valutare nel merito creditizio, entro e non oltre 60 giorni dalla richiesta, affidamenti su operazioni commerciali in favore di società del gruppo» così come «le eventuali, ulteriori richieste di mutuo che dovessero pervenire loro da parte dell'amministratore giudiziario».

Il protocollo sancisce infine che «limitatamente alle società oggetto di sequestro o confisca del Gruppo Grigoli, nell'ambito dei patrimoni sottratti alla criminalità organizzata e che versano in condizioni di non particolare crescita economico finanziaria» gli istituti di credito si impegnino «a praticare condizioni di particolare vantaggio, anche migliorative rispetto ai parametri di mercato».

Il Viminale, insomma, spinge il credito a rilanciare i finanziamenti dopo il sequestro: per dare il segno che lo Stato è in grado di sostituirsi con migliori risultati alla mafia. Finora, invece, è accaduto che l'avvio dell'amministrazione giudiziaria imprese sane e produttive vengano chiuse.

M.Lud.

